

ATTI DELL'INCONTRO CON CARME PINOS

Facoltà di Architettura di Firenze, plesso di Santa Verdiana, maggio 2007

DIALOGHI: lascio la parola a Carme Pinòs con una domanda di metodo, e cioè come avviene, come si realizza, la relazione e la dipendenza tra luogo e idea progettuale.

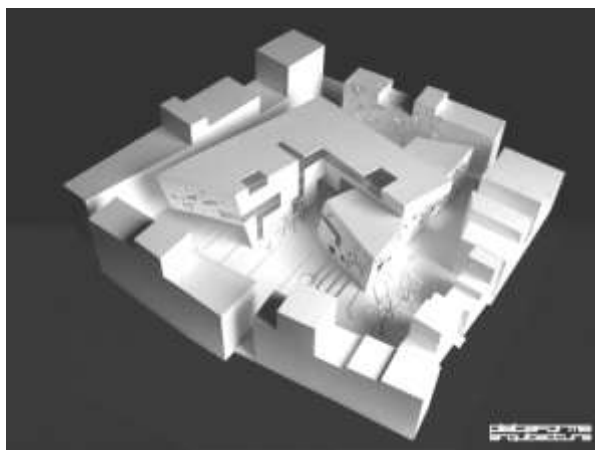
CARME PINOS: stasera non spiegherò molti progetti, ma dei pochi che presenterò spiegherò tutte le intenzioni; e credo che la presentazione di questa sera possa rispondere alla domanda, perché nei miei progetti l'intenzione iniziale, le cose a cui voglio rispondere, spiegano un po' del mio pensiero, del mio metodo.

Il metodo è essere responsabili di tutto, essere cosciente della tua responsabilità, essere cosciente del tuo gesto; che cosa implica, qual'è la ripercussione della tua attuazione.

Il mio metodo è soltanto essere molto attento a tutto. E' essere cosciente della responsabilità che uno ha come architetto, è essere cosciente che è la ripercussione del tuo gesto a fare architettura. Infatti l'architettura non è oggetti; ogni attuazione genera la trasformazione di un luogo, e tutta questa trasformazione del luogo è l'architettura, ed essere cosciente di questa trasformazione, delle ripercussioni sul luogo, è la tua responsabilità.

Siccome siamo in Italia i primi due progetti che voglio presentare sono attuazioni nei centri storici. Sono due progetti urbani all'interno di due quartieri antichi di città catalane: uno è a Barcellona, dietro il mercato della ****, l'altro è nel paese di Tortosa, a sud della Catalogna.

Sede de las Delegaciones territoriales de las Tierras del Ebro_Tortosa, España



Tortosa è una città che un tempo è stata importante, perché, essendo al confine meridionale della Catalogna, era un posto strategico e ricco. Adesso è molto rovinato e molto denso. Il luogo dell'attuazione era un vecchio convento, ma quando io sono arrivata era già senza il convento. Dalla cartina si vede come tutto è molto denso: questa è una vecchia chiesa, ma sempre attaccata a tutti gli edifici, anche questo è un palazzo completamente in linea. Questa era una delle strade più importanti, ma non c'è spazio intorno, tutto è molto denso qui. Anche questa strada è importante: adesso è una strada commerciale e, in qualche maniera, adesso è ancora più importante dell'altra strada. La richiesta che mi facevano era di fare un edificio per la sede del governo locale di questa parte della Catalogna e una piazza.

Questo edificio che si vede qua (a un lato del vuoto urbano) è un edificio degli anni '70, un'architettura molto grande ma senza qualità. Al lato adiacente, con una differenza di livello, si trova un quartiere vecchio e completamente distrutto. Io avevo pensato di nascondere l'edificio senza nessuna qualità e fare una piazza, ma, guardando tutta la realtà che mi circondava, mi sono accorta che non c'era nessun lato che potesse farmi da facciata principale per una piazza, e così ho pensato di spostarmi più al centro con il nuovo edificio e di fare un'articolazione di tre piazze.

Invece di fare un edificio e lasciare a un lato la piazza, come mi richiedevano, ho deciso di mettere

l'edificio al centro e creare tre piccole piazze che si legano con l'intorno: una piazza che collega l'edificio principale a un altro edificio, ora in rovina che diventerà un edificio amministrativo; una piazza più piccola alla misura delle piccole abitazioni qua dietro, e una grande piazza che prende e finisce la strada commerciale. Faccio quasi un nuovo paesaggio, nascondendo quello che pensavo non avesse qualità, realizzando un nuovo edificio e nuove piazze, ma mi lego alla logica della città, allineando il mio edificio alla strada (quella che una volta era la strada più importante). Decido di mettere l'entrata nella parte centrale del nuovo edificio e la stessa entrata mi permette di collegare una piazza con l'altra.

Passiamo alle piante: nella pianta del piano terra vediamo un piccolo auditorium e un'attenzione al pubblico e poi la hall che mi collega questa piccola piazza d'entrata all'altra piazza che accoglie la strada commerciale e che con piccoli gradini si collega alla piccola piazza situata al livello della frammentazione delle piccole casette di dietro. Le grandi aule di lavoro comune fanno da facciata alla grande piazza e i piccoli uffici fanno da facciata alle altre strade.

Al secondo livello abbiamo la stessa organizzazione: uffici sul perimetro e grandi spazi comuni verso l'interno mentre all'ultimo livello, verso il lato più frammentato, anche la mia attuazione si rompe e mi presento più frammentata.

Le piante non sono complesse, è un progetto semplice, con una geometria semplice che si adatta un po' per trasformare lo spazio, ad esempio le pareti sono un po' inclinate per portare la gente verso l'ingresso e sempre le piccole inclinazioni, sono fatte per permettere il flusso di persone.

Iniziando al plastico che ho presentato poi al concorso, all'inizio volevo fare una doppia pelle per dare più il senso della pietra, di un elemento scultoreo, e allo stesso tempo non marcare la differenza di livelli. Volevo un'immagine unitaria, senza indizi che mi dicessero che questi sono più piani. Volevo un elemento pesante, come una pietra al centro della piazza che mi articolasse tutti gli spazi. In seguito l'amministrazione ha richiesto per ogni ufficio la sua finestra, e così nel prospetto si differenziano gli spazi di uso comuni con finestre più grandi e più libere, dagli uffici.

Così come i muri inclinati in pianta, ho fatto piccole inclinazioni delle pareti anche in verticale, sempre per facilitare il movimento della gente; come quando si muove un liquido, che basta una piccola inclinazione per far muovere il fluido verso una direzione. In seguito ho creato un altro plastico di studio per capire come realizzare per ogni ufficio la sua finestrina senza tradire l'intenzione unitaria dell'inizio e poi di nuovo un altro plastico fatto per dei politici, dove la mia intenzione era quella di fare vedere come a un lato la frammentazione della città rompe la geometria del progetto e come dall'altro lato il progetto presenta un livello in più per nascondere l'edificio senza qualità.

Housing, Firenze – Italia



E' un altro edificio urbano, anche se non si trova in un quartiere antico. Anche questo edificio ha la volontà di essere una pietra. Faccio la spiegazione dopo Tortosa, perché ha qualche similitudine con il progetto di prima e cioè l'intenzione di fare un edificio che si capisce come elemento più solido.

Questo è il master di Krier. Conoscete questo progetto? Conoscete che qui è Zaha, qui è Odile Decq e qui io? Io sono la più fortunata. Zaha è nel posto più visibile ma è il più difficile perché è

molto piccolo e la possibilità di fare cortili, di fare un edificio aperto è molto complicato. Invece il mio lotto è il più nascosto, a capo di una serie di edifici, ma anche più ampio, più grande, con più possibilità di fare qualche cosa. Per me la realtà che io avevo qua era questo parco, era la situazione privilegiata di avere un parco di fronte. Ho pensato "ma uno che abita qua, che cosa vuole? Guardare il parco!". Allora ho pensato di fare tutte le abitazioni con uno sguardo verso di esso. Le cose che mi chiedevano erano:

1. il tetto con inclinazione;
2. illuminazione al soggiorno;
3. scelta del materiale.

Tutti gli appartamenti guardano il parco e invece di fare un impianto a T, come avevo pensato all'inizio, ho accostato due piccole V in modo che tutti gli appartamenti fossero aperti al parco. Invece di creare un cortile privato ho voluto uno spazio semi-privato. Ho allineato i piani terra con i negozi alla geometria delle strade lasciando la possibilità di penetrare dentro al lotto. Facendo questa passeggiata sono riuscita a trasformare il cortile in uno spazio pubblico con circolazione in queste 3 direzioni.

La mia proposta è di fare tutte le abitazioni che guardano al parco, niente di più. E quindi trovare una proposta formale che risponde a questo. Ho fatto in modo che tutti i soggiorni, le cucine e le camere da letto dei genitori guardassero verso il parco. Le facciate di dietro sono soltanto camere. Questo mi basta per la proposta formale. Tutto il retro, solido, di pietra è fatto di camere, tutta la parte più aperta, vetrata è fatta di soggiorno, cucina e letto genitori. E allora questo mi permette che le facciate siano completamente diverse. Faccio questo gioco di contrapposizione, ed è come una pietra che si apre e dentro è come un cristallo. In qualche maniera è una casa molto tradizionale. Soggiorno e cucina si ricollegano con la terrazza alla camera dei genitori e c'è come una distinzione tra la parte della casa degli adulti e quella dei bambini.

Invece di fare ornamenti ci sono dei piccoli movimenti di facciata che organizzano un gioco di ombre che rendono l'oggetto più scultoreo. Queste piccole inclinazioni fanno capire di più l'oggetto che si apre e la differenza che si trova nel cortile. L'allineamento con la strada, richiesto dal committente, si segue solo con la pianta bassa. Una cosa che mi piace è come l'edificio abbia un impianto abbastanza tradizionale, ma ogni prospettiva ha un gioco totalmente diverso.

Plaza Gardunya, Barcelona – Spagna



Questo progetto è a Barcellona. Il lotto si trova dietro il mercato della ^{○○○}, a metà della Rambla dei Fiori. Dietro ora c'è un parcheggio, un pezzo del quartiere vecchio messo molto male. Per molti anni la municipalità non ha potuto fare niente, poi si è deciso un concorso per risanarlo perché stava per finire la concessione del parcheggio. Noi abbiamo vinto e ora stiamo facendo l'esecutivo. In questo momento niente è in regola. La municipalità ha deciso di fare la nuova sede della Scuola e anche delle abitazioni in piazza Gardunya. "Gardunya" significa "gente povera", "poveracci". Una volta qui c'era il mercato della gente povera. Su un lato della piazza si affaccia il retro dell'ospedale, che non è per niente bello, ma è protetto e non si può fare niente. La parte bella è

l'interno. Ai lati dell'edificio ci sono due piccole piazze.

Non so se lo sapete, ma accanto al mercato dalla Rambla fino alla piazza Gardunya c'è un passaggio, non finito, ma per me era importante continuarlo. La delimitazione degli spazi che ci aveva dato la municipalità per la nuova scuola e il nuovo blocco di appartamenti chiudeva questo passaggio con la facciata delle case. Devo dire che questo progetto è stato fatto molto sul posto, camminando e con una visione de 1.50 di altezza; voglio dire che ho fatto un progetto "come uno sguardo": quando passo di qua che cosa voglio vedere, quando guardo la piazza che sensazione voglio sentire. Guardando la mobilità della gente e seguendo l'uso dello spazio che la gente ne fa. Più che una piazza, voglio fare un campo come a Venezia. Che sia più un vuoto che una piazza con una geometria precisa. Credo che in questo momento Barcellona non abbia bisogno di un'altra piazza di rappresentanza per la borghesia; oggi Barcellona non ha più una borghesia, ma è una stratificazione di tanti diversi stati sociali, è una città più dinamica, di flussi che si incrociano.

La prima cosa è stata andare a guardare il movimento della gente, poi decidere di non fare una piazza con una geometria regolare, ma un'articolazione di spazi più piccoli. Per questo ho deciso di togliere il pezzo di abitazione che mi chiude il passaggio e la visione, e lo sposto nel centro.

Anche gli studenti che hanno avuto da sempre il proprio spazio di entrata non voglio che entrino dalla piazza principale e si mescolino con i turisti che a Barcellona sono tanti: voglio girare tutta la scuola verso il suo proprio territorio, circondato non da turisti ma da gente del posto; proprio per questo l'entrata della scuola sarà dirimpetto all'entrata dell'ospedale che diventerà la biblioteca centrale di Barcelona e ci sarà un passaggio che collega la scuola direttamente alla nuova biblioteca, creando così un'articolazione di piccoli spazi legati alla grande piazza con la sua centralità evidente. La parte dell'abitazione è più neutra, segue il ritmo degli edifici del quartiere vecchio, invece la scuola fa tutto un movimento per fare il giro verso la piazzetta d'entrata, dove si rompe e diventa tutta una grande vetrata. Nell'edificio abitativo si gioca una scala domestica, nell'edificio della scuola si gioca una grande scala. L'edificio abitativo deve seguire delle regole molto precise sulla dimensione e sull'impianto, mentre dall'altra parte della piazza c'è il gesto più libero della scuola.

Tutto il sotto della piazza diventa invece il nuovo parcheggio. Ho creato un grande passaggio porticato molto bello anche se non è finito; non è come la grande architettura italiana, ma mi piace. Mi sono chiesta camminando all'ombra, che cosa vogliono avere le persone alla fine di questo passaggio!? Sicuro non una facciata chiusa, né vecchia e brutta, né nuova e bella. Io preferivo, dopo l'ombra avere il sole; perchè cosa spiega meglio il sole? Gli alberi.

Sopra il parcheggio si lascia un metro per la possibilità di piantare piccoli alberi. Ho deciso di spostare questo pezzo di abitazione per non chiudere il passaggio e creare uno spazio dove piantare degli alberi, proprio per questo alla fine di questo passaggio di ombra si vede il sole preso dagli alberi. Un gioco di luce e ombre che preannuncia uno spazio aperto. Poi ci sono altri passaggi per permettere la circolazione della gente.

C'è un passaggio anche dall'altra parte che continua attraverso la scuola, dove troviamo la sala conferenze, la sala delle esposizioni aperta alla piazza con una grande finestra, l'ingresso principale e la zona di ristorante che si trova a un livello un po' più in basso.

All'interno della scuola ci sono due livelli diversi, perché gli ambienti che si affacciano alla piazza sono a un livello più alto, essendo la piazza innalzata di un metro per poter piantare gli alberi. Abbiamo deciso mettere nella parte più riparata la zona di ristorazione per evitare la mescolanza con i turisti; inoltre dovevamo mettere un'uscita del parcheggio sotterraneo verso il mercato e allora abbiamo deciso di metterla vicino alla grande vetrata della sala espositiva così la gente uscendo dal parcheggio può vedere cosa succede dentro la scuola, mentre l'entrata della scuola è da un'altra parte. Eventualmente se un giorno la sala delle esposizioni si volesse aprire ed esporre sulla piazza si potrebbe fare.

La facciata della scuola che si allinea agli altri edifici sulla strada ed è più piatta, mentre tutto l'edificio si muove verso la piazza interna all'isolato. Non sono ancora molto contenta della soluzione di questa facciata ma la mia idea è stata quella di essere più neutrale, di essere rispettosa del quartiere vecchio, di non giocare alla contrapposizione. Ad esempio la grande vetrata di ingresso non si vede, rimane nascosta e per vederla uno si deve spostare.

La mia volontà è fare parte del conglomerato della città vecchia e non di superarla in altezza.

Le due stecche di aule collegate da passerelle-rampe su due livelli diversi continuano a tutti i piani, ogni rampa fa un po' di movimento e quando gli studenti si muoveranno dentro l'edificio o alla fine del proprio corridoio-rampa attraverso una terrazza o attraverso le grandi vetrate vedranno la città.

Le finestre sono buchi che attraversano tutto l'edificio e attraverso questi buchi si vede il movimento della gente attraverso tutto l'edificio.

Torre Cube, Guadalajara – Mexico



Fino adesso ho spiegato dei progetti urbani, ora vi presento un edificio non completamente urbano, al limite dell'urbanità. Guadalajara, una città del Mexico che non è come noi, perché non ha questa cultura della strada, sono più i quartieri collegati con la città con strade ad alta velocità. Non c'è senso di nucleo urbano. Il nucleo antico di Guadalajara è bellissimo, coloniale spagnolo, ma completamente rovinato mentre il resto della città non ha niente di urbanità. Era difficile trovare un dialogo con il territorio. Ci sarebbero stati altri progetti, ma non sapevamo quali, per cui era difficile considerare un contesto, che si sapeva sarebbe scomparso in poco tempo.

Ho cominciato a dialogare con le cose che conoscevo di Guadalajara, perché ci avevo già lavorato e per questo mi avevano richiamato. Il clima è ottimo: 24 gradi tutto l'anno, questo vuol dire che se uno progetta con cura tenendo conto della ventilazione, non c'è bisogno di aria condizionata.

Il cliente mi chiedeva 2 cose:

1. essere singolare (perché ero diversa dalla gente di Guadalajara, eppure accessibile rispetto ad altri nomi europei)

2. lavorare con un sistema strutturale ****, che è fantastico, perché permette delle luci molto grandi. Volevano che questo gioco di luce senza pilastri si mostrasse. Ho pensato alla gente che lavora lì. Di solito nelle torri all'interno c'è il nucleo di collegamenti e servizi. La prima cosa che ho deciso è liberare il centro e dividere il nucleo strutturale in tre pezzi, che diventano le tre colonne che mi fanno da struttura e collegamento e mi sorreggono le travi, che in parte stanno a sbalzo, e che mi sorreggono i solai dei tre uffici per piano. Ogni ufficio è di circa 150 metri. Tutti hanno un rapporto con l'esterno: o verso il vuoto centrale o verso il fuori. Devo dire che non mi hanno domandato di fare una torre, mi hanno domandato singolarità e io ho deciso di fare una torre.

Io ho una regola: 3 pilastri che sorreggono lo sbalzo e fanno il vuoto al centro, ma poi devo trovare una soluzione formale. Quando uno ha le regole chiare tutto è più o meno valido. Ad un certo momento uno deve decidere e basta, perché se non arriva un momento che facevo uno due tre plastici e non finivo mai. Il fatto che ci siano colonne portanti fa sì che io posso attaccarmi con i solai degli uffici a diverse altezze lasciando dei vuoti nel mezzo, e questo mi dà una grande varietà di scelte. Avevo il problema di come arrivare a terra, ma poi il cliente mi ha chiesto di fare una grande banca con ufficio e allora ho detto "fantastico", perché a terra collego i tre pezzi e poi faccio una grande scalinata che mi supera il dislivello del basamento con la banca.

Il mio edificio è come un albero: tronco e differenti rami che si equilibrano. I rami non arrivano a terra e questo esalta la soluzione che abbiamo adottato più che se avessi alzato le colonne. Il terreno a piano terra "si rompe" per permettere alle tre colonne di penetrare nel terreno. Le tre colonne sono le uniche cose che arrivano alla pianta dei parcheggi e uno lascia la macchina

prende il suo ascensore e arriva direttamente al suo ufficio. Il suolo è completamente libero da pilastri.

Una cosa che mi disturba è che sempre il parcheggio è qualcosa di diverso, invece per me l'architettura deve stare anche nel parcheggio, non è che il sotto è completamente diverso dal sopra. In questo progetto il parcheggio comunica un po' che cosa c'è sopra.

Ad esempio nel centro c'è un giardino e una pavimentazione in pietra.

Lavorare con muri di cemento piuttosto che con i pilastri è molto meglio: i piani sono liberi, posso togliere dei piani e spostarli, e questo mi permette la circolazione dell'aria e la visione attraverso l'edificio. Dovevamo proteggere il vetro degli uffici perché si scaldava, allora abbiamo fatto a 70 cm dal vetro un corridoio di manutenzione che sorregge una struttura con brise-soleil di legno, che proteggono l'edificio dal sole. La protezione di legno nasconde la divisione dei differenti piani e fa l'edificio più slanciato, e anche nei pilastri le finestre dei piani sembrano più un ornamento alle colonne che finestre.

Nella corte centrale l'effetto camino si ha solo guardando verso l'alto o verso il basso, perché altrimenti grazie alle ampie aperture, c'è la possibilità di guardare lontano.

Devo dire che è un edificio semplice, è soltanto una decisione strutturale, ma non è alta tecnologia. Il calcolo è molto curato, perché tutto è molto sottile. A volte dico che è come un edificio di Ikea, tutto molto semplice, e tutto fatto sul luogo.

Questa è la grande scala per raggiungere i piani, sempre tutto all'aperto, perché queste buone condizioni di clima ti permettono che tutto sia all'aperto. O uno prende le scale o uno passa sotto le scale e prende l'ascensore per arrivare alla hall.

Ho ripreso lo spirito messicano in due cose:

1. capire il clima e fare tutto all'esterno;
2. questa cosa messicana della grande dimensione, della monumentalità. Facendo questa grande scalinata loro si sentono confortati (in Messico tutto è grande).

Non è un grande progetto, ma c'è sempre questo desiderio di essere maestoso all'interno di un edificio con scala umana.

Non so se conoscete l'architetto cileno Matias Klotz, di cui sono molto amica. Gli avevo mostrato i disegni e mi diceva: "ah, fantastico, è come un megafono!". E allora quando l'ho finito gli ho spedito la fotografia e gli ho scritto: "guarda un megafono!".

DIALOGHI: Molte cose mi hanno colpito: mi ha colpito in particolare come usa lo spazio, soprattutto lo spazio aperto è sempre un problema complesso, particolare, articolato.

CARME: è parte del progetto, in qualche maniera lo spazio aperto e l'edificio sono la stessa cosa, non faccio l'edificio e poi il resto. Una volta mi hanno detto alla presentazione dei progetti di Tortosa e di Barcellona che sono uno il negativo dell'altro. A Tortosa prima ho fatto l'edificio, l'ho scolpito e, collocandolo nel lotto ho modellato il contesto, mentre nell'altro sono partita dagli edifici esterni, per esempio le abitazioni, e dalla circolazione per poi arrivare all'edificio; il risultato di tutto questo movimento è stato la forma dell'edificio.

Questo è il collegamento, non si capisce un mio edificio senza capire lo spazio esterno che creo.

Anche nell'asilo ero preoccupata di capire come uno si sente quando è fuori nel cortile a giocare, quale può essere la visione di un bambino della sua scuola.

Escuela en Casteldefels, Casteldefels – Barcellona



La scuola è un po' il contrario di quest'ultimo progetto, realizzata con la municipalità, secondo regole terribili e con pochi soldi; è l'esito di un concorso vinto, a cui è seguita una fase di realizzazione molto difficile. Casteldefels è un villaggio vicino a Barcellona. Qui le regole per la realizzazione delle scuole sono molto rigide e molto studiate: le aule devono essere di 5,5 m, non un cm in più non uno in meno, profonde 7 m sempre tutte così, e quando vai a presentarlo ti chiedono "quante finestre hai fatto? Sono almeno il 20%?" "Guarda il progetto!" lo dico perché è la seconda scuola che faccio col governo catalano, in questo caso però la gente è stata più gentile anche perché la situazione era più conflittuale data la vicinanza della ferrovia che non è sicuramente il miglior posto per realizzare una scuola, con il treno che passa ogni cinque minuti. Ma proprio per questo ho potuto realizzare una scuola secondo regole meno rigide, ho vinto dicendo che mettevo la scuola parallela al treno, racchiudendo lo spazio con l'edificio e lasciando il cortile a sud aperto, mettendo la scuola a protezione dal rumore facendo in modo che tutte le aule guardassero all'interno del cortile. Secondo le regole imposte dovevo mettere le aule dal lato della ferrovia.

Ma come facevo qui a mettere le aule verso il treno? Non funzionava, questo è stato un vantaggio. Il piccolo plastico con cui ho vinto racchiude lo spazio verso il cortile, mette la scuola come se fosse un treno; sono partita da un'altezza della palestra fino ad arrivare ad una altezza tripla all'estremità opposta, portando il tetto a scendere sul lato del muro in cui si aprono delle finestre come un treno sospeso sopra le aule. Come la facciata più urbana si mostrava molto più dura la facciata che guarda al giardino cercava la dimensione più domestica e cercava anche la frammentazione. Tutti gli spazi escono dall'edificio e vanno verso il cortile cercando la dimensione ad una scala che è quella dei bambini, cercando questa frammentazione perché il bambino quando gioca abbia la percezione di uno spazio domestico, cercando la dimensione del piccolo cortile.

Rispetto alle piante, ho voluto le aule dei bambini più grandi, l'ingresso all'angolo verso nord, ed entrando si va verso il sole, così quando uno entra invece che entrare in un edificio sembra che entri in un cortile.

Nella facciata, le finestre mostrano che il bambino quando esce dall'aula può vedere le montagne più alte passando con lo sguardo sopra il treno.

Facendo un altro plastico ho accentuato il carattere di un'architettura domestica, molto semplice, senza pretese. Fare le aule verso sud è una cosa che non è premissa, dicevo, il problema del treno mi ha permesso di farle, ho dovuto fare però questo sbalzo della copertura a protezione delle aule. Altra regola erano i corridoi della dimensione obbligatoria di un 1.60m. Ma io volevo permettere l'affaccio del corridoio del piano superiore perché dico sempre come l'edificio da fuori si frammenta si rompe in pezzi si piega per proteggere il bambino da dentro mi piace lo spazio più generoso così che quando il bambino esce dall'aula capisce dov'è, si può affacciare sul piano

inferiore... Questa sezione vuole esprimere questo, quando un bambino esce dall'aula vede anche l'altro corridoio. Il corridoio al piano terra però era troppo grande allora ho fatto uno sbalzo al piano sopra, proteggendo l'aula al piano terra e permettendo lo sbalzo al corridoio del primo piano. Sono trucchi che rendono il progetto più complesso, più ricco, ma anche più costoso.

L'edificio finito presenta una facciata più istituzionale, le finestre danno la dimensione unitaria, non mi piace realizzare le facciate come somma di elementi. Questa è la parte interna del cortile, molto più tranquilla, funziona bene. Si vede come i bambini si sentono a casa. I bambini più che non possono uscire vedono dalle vetrate del corridoio i bambini più grandi giocare.

Nell'interno quando uno si muove nella scuola ha questa sensazione di avere luce e veduta della parte opposta. L'edificio si piega per chiudere lo spazio, quello esterno è preso nell'edificio. La visuale dal corridoio è in contrapposizione del fuori.

Intervencion en el Lago Verde

Dovevo realizzare delle panchine. È un posto bellissimo, vulcanico, c'è una corda di ferro a protezione del lago verde. Io non volevo fare niente perché era tutto troppo bello, ma dovevo fare qualcosa per i tanti visitatori che si recano in questo posto. Cosa potevo fare senza distruggere il luogo? L'unica cosa era sistemare le linee della protezione, era bella così elementare ma non la geometria. Ho iniziato a giocare con le corde, ho pensato di fare delle panchine con delle corde. Il mio progetto è questa linea che alla fine fa un nodo con delle panchine che guardano verso direzioni diverse. Lo stiamo studiando in maniera che sia permanente come intervento anche se vicini al mare niente è per sempre. È una cosa che impedisce anche di passare con le macchine. Se un giorno si dovesse togliere non lascerà nessun residuo.

DIALOGHI: Sembra quasi che il vuoto sia quello che crea l'oggetto.

CARME: Per me architettura è spazio, spazio sociale, spazio di incontri anche di emozioni ma soprattutto di relazione; l'architettura è sempre uno spazio sociale di relazione anche nel creare emozione nelle chiese...non è solo scultura: questa scultura deve sempre contenere una relazione umana. Bisogna scolpire lo spazio, ma sempre senza mai perdere questa dimensione di relazione umana.

DOMANDA: Mi aveva colpito nell'esposizione dei progetti vedere come il progetto parta da come la gente vive lo spazio.

CARME: Dico sempre ai miei studenti che l'architettura si pensa con la testa ma si disegna con il corpo e con i piedi; quando dico disegnare con i piedi voglio dire percorrere lo spazio, fare i movimenti sentire lo spazio col corpo, non giocare mai all'astrazione, il pericolo di oggi col computer è che uno perda questa relazione più sensuale con le cose che fa.

DOMANDA: La scelta del colore della facciata della scuola: perché nero, perché non usare un colore più allegro?

CARME: Perché giocava col treno, è la facciata urbana, mentre all'interno che è la facciata dei bambini, è più bianco, modo più neutrale e amabile. Quando i bambini entrano a scuola cominciano a scoprire un altro mondo: entrando verso il cortile, la facciata non la vedono più, vedono le montagne dalle vetrate. Questa facciata più forte la vedono dal treno, dalla città, è molto più rappresentativa; è come se gli studenti fossero dentro la pancia della scuola, molto più tranquilla. Credo che se ci fosse stato un altro colore questo gioco-dialogo col treno si sarebbe perso. In questo modo dalla città si vede la scuola come elemento importante, rappresentativo della comunità.

DOMANDA: Lei prima parlava di coprire gli edifici di qualità bassa; fino a che punto è accettabile coprirli, sempre nel rispetto di chi li abita?

CARME: Io ho rispetto totale della gente che ci abita: quando un edificio senza nessuna qualità e rispetto del contesto parla più della speculazione, io preferisco nascondere. E' una vergogna che

sia l'edificio più alto del quartiere vecchio. In questo caso arretrato, lasciando una piccola piazza, in modo da non dargli il diritto di essere una facciata della piazza che rappresenta la comunità (...).

DOMANDA: Nei primi progetti che ha fatto vedere Lei è costretta a intervenire in un determinato modo, perché opera dentro la città storica e questo lo si percepisce dagli edifici che si adattano al contesto, ma così facendo la città sembra essere molto più vicina al modello medioevale. Come vede oggi questi spazi, molto più vicini a quella che era la città "gotica", spazi più vicini all'uomo?

CARME: Nel progetto di Barcellona, che è dentro la città vecchia, provo a essere parte, a trovare la misura; è un progetto fatto guardando il movimento della gente, cercando la misura del quartiere vecchio.

Io avevo un programma di un determinato numero di metri quadri e non potevo dire faccio un edificio più piccolo, mi domandavano 12.000 mtq per la scuola e 7.000 per abitazioni. Una cosa che non volevo era fare la piazza rettangolare alla quale si arrivava con queste porte e

Quando uno studia il quartiere vecchio le dimensioni sono molto più piccole e mi andava bene, e anche nell'edificio di Tortosa avevo 2 soluzioni, mettere tutti i mt accanto in una parte e lasciare la piazza più grande o fare dell'edificio la parte che mi articola piccoli spazi, faccio più a scala d'uomo, non gioco alla monumentalità che mi pongo come una forte presenza, ma non gioco alla monumentalità che si vede da lontano che si vede più alto, preferisco la visione più frammentata, posso dire che sono più vicina allo spirito del medioevo, perché sono là, se uno è dentro un quartiere e trova una dimensione io gioco con questa dimensione e provo di essere parte di tutto questo.

DOMANDA: Cosa le piace più fare: le piace più intervenire in spazi come questi, più vicini all'uomo o in spazi come quello in Messico a Guadalajara, più piatti...

CARME: Io mi propongo sempre di non dimenticare la scala umana: fare un edificio non per sorprendere, per colpire che ti fa sentire la presenza dell'edificio senza dimenticare la scala umana. Sento il bisogno da una parte di sentirmi protetta ma dall'altra parte ho bisogno di avere una veduta ampia, forse è una mia ossessione di non sentirmi chiusa e quindi ho il bisogno di vedere lontano e lo trasmetto alla mia architettura.

Nella mia architettura che sia una scuola, o qualunque altro edificio ricerco sempre questa apertura, quando ho una chiusura creo un movimento che mi permette la veduta.

Allora che mi piace di più non lo so... in questo momento sto lavorando a un albergo... sono felicissima e mi piace molto, ma sempre con questa attenzione, faccio una pianta più libera da cui si possano vedere le montagne sullo sfondo, faccio anche l'edificio come ponte, in modo che si possa passare sotto... ricerco sempre questa relazione con la lontananza, di fare del movimento l'architettura.

DOMANDA: Lei prima diceva che le architetture non sono oggetti e ora dice che l'architettura è spazio...

CARME: E' più che spazio, è spazio sperimentato.

DOMANDA: ... E' più importante lo spazio vissuto dello spazio geometrico.

Come fa a caratterizzare un luogo senza essere mimetica o monumentale? Dove sta il compromesso?

CARME: Lo cosa più importante è trovare la misura, la misura della tua attuazione per tutto, anche per essere persona.

Per esempio, nel progetto della Gardunya la scuola doveva avere una certa presenza, mentre nelle abitazioni cerco una certa neutralità, la scuola massana la lascio libera di fare movimenti, senza paura di quello che ho di fronte, mi muovo faccio uno sbalzo, gioco con questi buchi che l'attraversano, gioco con elementi solidi per marcare questa presenza.

I movimenti sono 2 e i buchi sulla pelle dell'edificio non mostrano appena quello che c'è dentro... è un buco che lo attraversa tutto continua con una rampa. La mia decisione è quella di essere chiara e potente ma non posso essere più monumentale del campanile della cattedrale per rispetto alla

mia città, e qui non posso essere più importante della cupola del Brunelleschi,. Uno deve trovare la misura, e per me la misura di quel posto è tutta la città.
lo voglio avere una forte presenza, voglio che ogni mio gesto sia chiaro.